

GENTE LINO BANFI SI PREPARA A RENDERE CONCRETO IL NUOVO INCARICO ALL'UNESCO

TUTT'ITALIA STRAVEDE PER LUI. ORA L'ATTORE È PRONTO A LAVORARE PER GLI OVER 65: «MIGLIORIAMO LA LORO VITA: RAPPRESENTANO VALORI E MEMORIA»



ORECCHIETTE E ONORIFICENZE Roma. Lino Banfi, 83 anni, all'Orecchietteria Banfi, il ristorante che ha aperto due anni fa. Con lui, da sinistra, i nipoti Pietro, 21, e Virginia, 26, e i figli Rosanna, 56, e Walter, 48, con la compagna Valentina. Accanto a Banfi, il genero Fabio Leoni, 60, e la moglie Lucia, 81. A sinistra, l'attore con il vicepremier Luigi Di Maio, 33, quando fu nominato rappresentante della Commissione italiana per l'Unesco.



Anziani, lo prometto: SARETE NONNI LIBERI

di Gaetano Zoccali

Al suo ruolo di "nonno d'Italia" Pasquale Zagaria, alias Lino Banfi, ci tiene tantissimo. E così, anche se ormai da anni si è lasciato alle spalle la parte dell'energico, tenero nonno Libero nella serie televisiva *Un medico in famiglia*, nella nuova veste di rappresentante della Commissione nazionale italiana per l'Unesco (la nomina è del gennaio) l'ambasciatore Banfi è pronto a farsi portavoce dei diritti degli anziani. «Alla prima riunione ufficiale, in autunno, proporrò di riconoscere l'importanza dei nonni: in Italia siamo 14 milioni», racconta a *Gente*. «Non si tratta di far diventare i nonni Patrimonio dell'umanità, come ha scritto qualcuno, bensì di valorizzarne la funzione sociale. Questa Commissione, infatti, si occupa di promuovere i programmi Unesco relativi al rispetto della cultura e della dignità umana. Del resto, non ci sono solo i monumenti da valorizzare».

Il ruolo di nonno per antono-

masia, conquistato per fiction, è stato dunque ufficializzato. «Di fatto ormai lo sono. Ne ho parlato anche con Sua Santità Papa Francesco, che mi aveva seguito in televisione e che, a dicembre, mi ha convocato alla Domus Santa Marta, in Vaticano», confida Banfi. «Appena mi ha visto arrivare mi ha detto "Lei è una persona molto importante: è il nonno d'Italia!". E lei è "el abuelo del mundo", il nonno del mondo, ho

ribattuto io in spagnolo, facendogli notare che siamo nati entrambi nel 1936. Così abbiamo scherzato e gli ho anticipato che mi piacerebbe far istituire mezza giornata di astinenza da Internet per i ragazzi nel periodo di Natale, affinché i nipoti possano dedicarsi ai nonni per una mattina intera». E poi vorrebbe aiutare le persone di una certa età a godersi la vita un pochino di più. «Per esempio, evitando loro di fare

la coda alle casse del supermercato, alle biglietterie dei treni e in aeroporto, ma anche promuovendo sconti speciali per i trasporti, per il cinema e il teatro per coloro che hanno oltre 80 anni».

Qual è il ruolo sociale dei nonni? «L'educazione spetta ai genitori, ma i nonni possono contribuire parecchio alla trasmissione della co- ▶



APRE IL CORTEO Roma. Lino Banfi e il presidente di FederAnziani Roberto Messina, 56 anni, alla Festa dei nonni.

GENTE 79





CON LA FIGLIA CELEBRA LA PUGLIA
 Roma. Lino e Rosanna Banfi danno il benvenuto nel loro ristorante con un piatto pugliese. Ricorda l'attore: «Mi sono sentito per la prima volta nonno giocando con i suoi bimbi».

noscenza e in questo, spesso, sono più pazienti con i piccoli rispetto a mamme e papà, lavorano con l'empatia. Il primo insegnamento che trasmettono i nonni ai ragazzi, stando loro vicini, è il rispetto delle persone anziane. È il senso di ciò che ripetevi spesso in *Un medico in famiglia* con questa massima: quello che tu sei io ero, quello che io sono tu sarai». Banfi ha anche dichiarato che porterà un sorriso ai

«AI MIEI NIPOTI DICO: NON DOVETE INVIDIARE IL SUCCESSO ALTRUI»

nonni d'Italia. «Spesso soffrono la solitudine. Nel quartiere dove abito, anche chi è più anziano di me mi saluta chiamandomi "nonnetto". Scherzano. Poi, però, alcuni mi confidano che i loro figli se ne vanno in vacanza e li parcheggiano in città con la scusa che così badano al cagnolino o alle piante. Questo non dovrebbe succedere: gli anziani dovrebbero partire per le vacanze insieme con i nipotini». E aggiunge anche un aneddoto eloquente. «Una volta uno dei miei nipoti televisivi mi disse: "Mi si è rotto il computer e non ho potuto preparare la parte, così mi è toccato stare a casa con mia nonna. Quando si è tolta gli occhiali ho scoperto che ha gli occhi azzurri". Com'è possibile che a 11 anni non lo sapesse? Il problema vero è che nonni e nipoti non trovano il tempo per stare insieme». Altro punto. «Mancano spazi di svago e condivisione. Non tutti i nonni possono permettersi di frequentare club

privati per socializzare. I parchi pubblici sono ben attrezzati con i giochi per bambini, ma ci vorrebbero anche più panchine all'ombra per gli anziani, come spazio di incontro, e si potrebbero distribuire delle bottiglie d'acqua dove non ci sono fontane».

Ma Lino Banfi quando si è sentito davvero nonno? «Sono diventato padre e nonno presto. I miei due nipoti, Virginia e Pietro, entrambi figli di Rosanna, hanno già 26 e 21 anni. La prima volta che ho realizzato di essere un vero nonno è stato il giorno in cui facevo giocare Virginia sulle mie gambe, a 5 anni. A un certo punto è rientrata Rosanna e ha detto "Con me non lo facevi, con tua nipote lo fai!". Ma oltre ai giochi, «Virginia e Pietro ho cercato di trasmettere in tutti i modi che l'invidia è un sentimento negativo. Non bisogna invidiare chi ha avuto successo, semmai è importante impegnarsi per riuscire nella vita, come hanno fatto loro». E così si apre anche il cassetto dei ricordi... «Dei miei nonni ne ho conosciuto uno soltanto, Giuseppe, il papà di mio padre. Ho ben impressi in mente i suoi baffoni. Mi faceva recitare le preghiere e in cambio mi regalava dei soldini: più lunga era l'orazione, più ricca era la ricompensa, perciò ripetevi sempre il *Padre Nostro*, che durava di più... Questi sono gli unici suoi ricordi. I nonni veri mi sono mancati, ma ho in men-

te alcune figure di nonno che mi hanno incoraggiato nelle scelte importanti». Per esempio? «Una di queste persone la conobbi a Milano, nel 1954. Ai tempi i miei volevano che studiassi da prete, ma io a 17 anni sono partito con la prima compagnia di varietà. A Milano alloggiavo in una pensione, ma quando non avevo i soldi per pagare la notte andavo a dormire in un vagone posteggiato alla Stazione Centrale, insieme a tanti altri giovani del Sud. Molti di loro erano disperati e volevano tornare a casa, non ne potevano più di quella vita d'inferno, ma non potevano permettersi il biglietto». Il quel periodo buio si accese, inaspettata, una luce. «Con noi viveva un senzatetto, il nostro guru. Una sera mi chiese: "Perché sei così ostinato a restare qui e non torni in Puglia?". "Devo fare l'attore, non posso rinunciare", risposi. "Se sei così convinto devi perseverare perché ce la farai. Ti aiuto io", mi disse. "Adesso te ne vai all'ospedale e te ne stai una settimana al caldo, ti farai operare di tonsille". Così mi preparò un intruglio mescolando delle medicine, una pillola gialla che si

chiamava Chinino di Stato, del citrato di magnesio e altro. Poi mi diede dei soldi e mi ordinò di andare al bar, prendere un cappuccino, metterci dentro quella polverina e berla di colpo. A quel punto, le tonsille mi si sono infiammate all'inverosimile e sono finito al pronto soccorso dell'ospedale militare di Via delle Forze Armate, dove mi hanno operato».

Non tutto il male viene per nuocere. «È stata una vera sofferenza, ma da quell'esperienza sono uscito molto rafforzato, con più fiducia nel mondo perché quel senzatetto mi aveva sostenuto e incoraggiato. Per questo dico che un nonno che manca in una famiglia è come una pagina vuota nell'album fotografico, un vuoto che rimane dentro di noi».

Ma oggi nonno Lino come si gode la vita? «Io lavoro sempre, ma per passione, e questa è già una grande fortuna. In più, ogni anno torno al mio paese, Canosa di Puglia, dove non vivo più stabilmente da oltre 60 anni, ma non posso rinunciare a questa gita annuale. Sa perché? Per sentire l'odore delle nostre verdure. E non è una battuta, è la verità».

Gaetano Zoccali

80 GENTE

